

veva raccontare piú tardi il tragico arrivo del « bestiame da macello », non ne raccontò mai l'umoristica partenza.

La « scuderia canina » malgrado tutti gli sforzi dei due proprietari fu dispersa qualche mese dopo. Eravamo ormai all'aprile del 1915, e il Poeta era alla vigilia di partire per l'Italia.

Una parte dei levrieri fu venduta, una parte regalata; due ebbero l'onore di finire al fianco del futuro maresciallo Pétain, allora semplice colonnello; uno fu adottato dallo scrittore Pierre Frondaie, un terzo passò nelle mani di una signora dell'aristocrazia francese pazza per i cani e trascorse poi i suoi giorni, fino alla morte, su un vasto materasso ricoperto di velluto azzurro, di cui la lana veniva (se non è una leggenda) rinnovata ogni giorno. Ora ha chiuso la sua esistenza, e la sua spoglia imbalsamata riposa in un parco del Poitou sotto un mausoleo di marmo bianco.

Due magnifici e giganteschi levrieri russi che si chiamavano Gog e Magog (1) furono da me (che qualche mese dopo, chiamato sotto le armi, raggiungevo il mio reggimento) condotti in Italia. Da tre mesi la Patria era in guerra. D'Annunzio era già l'idolo delle folle e dei soldati. Il loro viaggio, poiché sui loro collari era scritto il magico nome del Poeta, fu dunque un viaggio trionfale. A tutte le stazioni i soldati li coprivano di carezze e li ingozzavano di dolci e di carne malgrado le mie proteste.

« Gog » e « Magog » non rimasero però presso il loro padrone. Non erano cani da guerra e non avrebbero potuto seguirlo in nessun posto.

D'Annunzio li donò ad un'amica straniera che possedeva dei bellissimi tappeti persiani fatti apposta per la loro regale indolenza.

---

(1) Come s'è visto, il nome di « Magog » fu piú volte dal Poeta dato a suoi cani di diverse epoche della sua vita.